



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno III n. 03 Marzo 2009 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



Dal virtuale si torna al reale
**CHI PAGA ORA?
CHI RISCOTERÀ
DOMANI?**

di SAURO MATTARELLI

Ha perfettamente ragione Francesco Alberoni ("Corriere della Sera" del 9 marzo) a scrivere che sta finendo il tempo in cui realtà e illusione si confondono, mentre lo Stato nazionale sembra non avere più alcuna funzione, tanto i cittadini sono trasformati in consumatori. «Solo oggi - scrive Alberoni - incominciamo a renderci conto che quella che veniva descritta come tendenza storica era, in realtà, il sintomo di una malattia [...] Il consumatore non è più il re capriccioso di ieri, deve fare i conti con precisione. E tutti tornano a guardare allo Stato, a chiedere aiuti e certezze allo Stato, per prime le orgogliose banche e le grandi imprese. Ciascuno di noi torna a progettare con accortezza, con vigilanza. E non sopportiamo più il lassismo, il press'a poco, le chiacchiere. Chiediamo realismo, precisione, rigore, concretezza».

ANALISI PLAUSIBILE E SACROSANTA. Ma ora occorre interrogarsi su come spiegare la questione alle persone che sono sempre vissute in un mondo molto reale, più o meno prosaico, barcamenandosi con stipendi che da due milioni di lire al mese sono diventati di mille euro mentre i prezzi impazzivano. Come raccontare che il "film è finito" senza che i più abbiano potuto svolgervi neppure una particina e che l'happy end se

(Continua a pagina 2)

STATI UNITI, CRESCE L'ESIGENZA DI MODIFICARE IL SISTEMA ELETTORALE

da New York

RICCARDO GORI-MONTANELLI

Ora che l'elezione di Barak Obama è passata alla storia, è interessante considerare certi aspetti del sistema elettorale americano e le critiche alle quali esso è soggetto. Storicamente l'origine dell'attuale sistema trova il suo fondamento nella Costituzione approvata nel 1787. L'Art. II Comma 2 stabilisce che ogni stato dell'Unione nominerà, con le modalità previste dalla propria specifica legislatura, un numero di Elettori pari al numero dei senatori che lo stato invia al Senato federale più un Eletto per ogni Rappresentante che lo stato invia alla Camera dei Rappresentanti.

Poiché ogni stato ha diritto a due senatori federali, l'elemento cruciale diventa il numero di Rappresentanti che invia al Congresso, un numero che dipende dalla popolazione del relativo stato. Gli stati



del Sud, che avevano entro i loro confini un alto numero di schiavi con una popolazione bianca relativamente bassa in confronto agli altri stati, avrebbero subito uno svantaggio nel calcolare il numero di Rappresentanti da inviare al Congresso. Data tuttavia la loro ricchezza ed influenza, questi stati riuscirono a fare inserire nella Costituzione un articolo (Art. 1, Comma 3) che stabiliva che il numero dei Rappresentanti al Congresso sarebbe stato basato sul numero dei bianchi più tre quinti del numero di schiavi, anche se questi ultimi non ave-

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

**LA VIA
CHE NON C'È**
DI MARIA GRAZIA LENZI
PAG. 4

**PERCHÉ DARWIN
NON PIACE**
DI MASSIMO DELLAVALLE
PAG. 5

(Continua da pagina 1)

Stati Uniti, cresce l'esigenza ...

vano alcun diritto di voto. Ciò permise agli stati del Sud di ottenere un maggior numero di voti elettorali. Un primo criticabile effetto di questo sistema consiste nel dare agli stati con un basso livello di popolazione un ingiustificato vantaggio sugli stati che hanno un maggior numero di abitanti. Per esempio la California i cui cittadini rappresentano il 12,2% della intera popolazione nazionale controlla solo il 10,2% dei voti del Collegio Elettorale ed il Texas con il 7,6% della popolazione nazionale controlla il 6,2% dei voti.

Nel corso delle elezioni del 2000, Al Gore vinse nello Stato del New Mexico che ha 5 voti elettorali, mentre Bush vinse negli stati di Wyoming, Alaska e North Dakota con complessivi 9 voti elettorali. La popolazione del New Mexico, tuttavia, era superiore (1.823.821)



a quella degli altri tre stati messi assieme (1.768.993): è questo un esempio tipico del vantaggio che il sistema del Collegio Elettorale concede agli stati con limitata popolazione.

IL COMMA 3 DELL'ART. II stabilisce che gli Elettori si riuniscano nelle capitali dei loro rispettivi stati per vagliare i risultati elettorali ed inviare al Congresso il nome del candidato presidenziale vincente nel loro stato. Si parla di Collegio Elettorale, ma in effetti gli elettori

dei vari stati non si riuniscono mai in forma di Collegio sul piano nazionale, l'espressione si riferisce al gruppo di Elettori dei vari stati che inviano i loro voti al Congresso.

Già l'esperienza negativa delle elezioni del 1796 e del 1800 aveva messo in luce alcune conseguenze negative del sistema elettorale e ciò portò all'approvazione nel 1804 del

XII Emendamento della Costituzione che stabilisce che ogni Elettore dia due voti separati, uno per il Presidente e l'altro per il Vice Presidente. Tale separazione tra le due cariche non era prevista dalla Costituzione e aveva portato ad una situazione di stallo nella sfida tra Jefferson ed Aaron Burr nelle elezioni del 1800.

L'Emendamento stabilisce inoltre che i risultati delle votazioni nei vari stati vengano inviati al Presidente del Senato

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 1)

Chi paga ora? Chi riscuoterà domani?

Io sono goduti i signori dell'illusionismo che ora predicano (forse invano) un "sano realismo"? Qualcuno dovrà pure dirlo a quegli uomini e a quelle donne che non sono più cittadini e, da oggi, neppure consumatori a causa del mutuo oneroso da pagare, del televisore comprato a rate e già demodé, delle pensioni da fame, dei risparmi che non sono al sicuro da nessuna parte.

Coi figli condannati alla precarietà a vita mentre le nuove leve dei "liberisti autarchici" delocalizzano pretendendo nel contempo: l'aiuto da uno stato ormai demolito dall'evasione

fiscale elevata a sistema, speculazioni legalizzate, assunzioni in nero di servi e immigrati di varia risma per i lavori pesanti e sporchi. Poi, avviluppati da paure e fobie, ci si rifugia, ovviamente, nel più becero razzismo invocando ronde e norme di sicurezza che oscillano tra il palliativo virtuale e la tentazione dittatoriale. Scuola e ricerca restano, intanto, da paesi del terzo mondo. Strade e infrastrutture vecchie.

Un monito operativo alle incerte categorie politiche tradizionali (almeno quelle italiane): va bene decentrare la crisi, farla condividere, come sta avvenendo, anche a chi non ha contribuito a crearla; ma ricordarsi che questa cambiale dovrà essere riscossa dagli innumerevoli nuovi "centri di responsabilità territoriale" che ora compiono il sacrificio.

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Tiratura: 8.062
e mail inviate

(Continua da pagina 2)

Stati Uniti, cresce l'esigenza ...

federale il quale dovrà provvedere al conteggio dei voti alla presenza delle due Camere riunite. Qualora si dovesse determinare una situazione per cui nessuno dei due candidati alla Presidenza abbia ottenuto la maggioranza dei voti, il compito di decidere quale dei due candidati debba essere prescelto ricadrebbe sulla Camera dei Rappresentanti.

Nel corso della Convenzione del 1787 non mancarono discussioni su varie proposte presentate dai costituenti su come eleggere il Presidente della Repubblica. La proposta di elezione basata sulla maggioranza dei voti popolari ottenuti sul piano nazionale ebbe numerosi sostenitori, ma fu all'ultimo momento scartata a favore dell'elezione basata sul Collegio Elettorale. La decisione fu presa dalla maggioranza dei costituenti principalmente per ragioni di carattere pratico basate su quella che era la situazione di un Paese diviso dalle grandi distanze. Furono presi in considerazione, quale fattore negativo, i notevoli ostacoli che avrebbero reso difficoltosa la trasmissione nel Paese delle informazioni sui vari candidati che avrebbero permesso ai cittadini di decidere nella scelta del Candidato. Parimenti fu considerata anche la difficoltà di raccogliere i voti in un Paese in cui le distanze tra uno stato e l'altro erano calcolate in giorni ed il mezzo di trasporto più veloce era il cavallo. In sostanza la scelta di procedere ad elezioni presidenziali mediante il Collegio Elettorale fu dovuta a considerazioni logistico-geografiche tipiche in cui si trovavano gli Stati Uniti nel 1787, una situazione che certo non appare più attuale al giorno d'oggi.

IL RISULTATO PRATICO DI QUESTO SISTEMA di elezione è che i candidati finiscono per dare una importanza secondaria al tentativo di ottenere la maggioranza assoluta del voto popolare. Il fine principale della campagna elettorale di un candidato è quello di concentrare i suoi sforzi e le sue finanze su una



coalizione di stati che gli potrebbe dare la maggioranza dei voti del Collegio Elettorale. L'esempio dell'elezione del 2000 è sintomatico. Al Gore aveva ottenuto la maggioranza dei voti popolari, ma George W. Bush vinse la presidenza dopo una controversia sul numero di schede elettorali contate in Florida. Una assai criticata sentenza della Corte Suprema federale che negò il riconteggio delle schede in Florida permise a Bush di ottenere i 24 voti elettorali di quello stato, voti che gli permisero, con un vantaggio di 4 voti elettorali, di ottenere la vittoria nazionale su Gore.

Nel decidere in quali stati un candidato dovrà concentrare la sua pressione durante la campagna elettorale bisogna ricordare che vi sono stati considerati sicuri ("predictable states") nel senso che il loro voto costante è sempre a favore di un partito, sia esso Repubblicano o Democratico. Vi sono stati invece, sia piccoli che grandi, la cui preferenza potrebbe andare indistintamente a favore dell'uno piuttosto che dell'altro partito. È su questi stati incerti ("battleground states") che i candidati concentrano tutti i loro sforzi, finanze e propaganda. Nel corso della campagna elettorale del 2008, lo Stato di New York, uno dei più popolosi negli Stati Uniti e uno dei più sicuri nel dare l'appoggio al Partito Democratico, non ricevette neppure una visita da parte del candidato Obama. Di conseguenza gli stati "sicuri", pur avendo una rilevante presenza di votanti, finiscono per essere irrilevanti nella campagna elettorale sul piano nazionale. La loro irrilevanza porta ad un'altra conclusione ovvero la bassa affluenza di votanti alle urne, perché non c'è alcun incentivo a spingere i cittadini ad esprimere la propria preferenza che è scontata.

LE CRITICHE AL SISTEMA ELETTORALE americano sono numerose e sono cominciate già negli anni seguenti alla formulazione della Costituzione nel 1787. Madison, uno dei più influenti dei Padri Fondatori, già nel 1823 in un suo scritto considerava il sistema decisamente in contrasto con il principio repubblicano dell'eguaglianza numerica dei voti dei cittadini. Varie centinaia di proposte tendenti a modificare tale sistema elettorale sono state presentate finora al Congresso, ma nessuna di queste è stata approvata e una modifica in tal senso avrà ben poca probabilità di essere approvata considerato che per approvare un emendamento alla Costituzione è necessario il voto di due terzi delle due Camere del Congresso oltre alla ratifica da parte di tre quarti dei 50 stati. È evidente che gli stati meno popolosi non hanno alcun incentivo ad approvare un emendamento che, con l'eliminazione del Collegio Elettorale, verrebbe a limitare notevolmente la loro influenza nelle elezioni presidenziali.

In questi ultimi anni si è sviluppato un movimento, il *National Popular Vote Compact* (NPV), che ha spinto per adottare il sistema basato sulla maggioranza dei voti popolari senza necessità di emendare la Costituzione. Tale spinta riformista trova la sua ragion d'essere nel fatto che la Costituzione conferisce alle assemblee legislative dei vari stati il diritto di determinare le modalità di selezione degli Elettori.

LE LEGISLATURE, PERTANTO, potrebbero modificare i criteri, attualmente in vigore, sulla base dei quali gli Elettori debbono dare i loro voti al candidato che ha ottenuto la maggioranza dei voti nel loro stato, prevedendo invece che gli Elettori siano obbligati a dare il loro voto al candidato che abbia ottenuto la maggioranza dei voti popolari sul piano nazionale. Qualora il numero di stati che approvi questa modifica fosse tale da raccogliere i 270 voti elettorali sufficienti ad un candidato per vincere le elezioni si sarebbe raggiunto l'obiettivo che si propone l'NPV e gli

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

Stati Uniti, cresce l'esigenza ...

Stati Uniti adotterebbero un sistema delle elezioni basato sul voto popolare senza bisogno di emendare la Costituzione. Ad oggi già quattro stati, Illinois, Hawaii, New Jersey e Maryland hanno adottato leggi che recepiscono i principi dell'NPV e in seno all'assemblea legislativa dello Stato di New York è all'esame un simile progetto di legge. Naturalmente non è detto che il tentativo dell'NPV arrivi in porto senza difficoltà; si prevedono infatti azioni legali per contestare la costituzionalità di un tentativo che tende ad aggirare quanto previsto per emendare la Costituzione e che, qualora avesse successo, invaliderebbe quanto disposto in dettaglio dall'Art. II della Costituzione stessa.

UNA RIFORMA IN TAL SENSO finirebbe per ridurre il diritto degli stati stessi e aumenterebbe i diritti degli individui cittadini di tutti gli stati. D'altra parte è da tener presente che un altro effetto consisterebbe nell'aumentare notevolmente l'influenza degli stati che hanno una maggiore popolazione, principalmente concentrata negli accentramenti urbani, e ridurrebbe l'influenza degli stati con una popolazione prevalentemente rurale.

I candidati presidenziali in questo caso concentrerebbero i loro sforzi e le finanze della loro campagna negli stati ad alta popolazione i quali a loro volta si renderebbero attivi nel convincere più votanti ad andare alle urne in contrasto con quanto avviene con l'attuale sistema del Collegio Elettorale.

Sarà interessante seguire gli sviluppi di questo tentativo del movimento NPV, sorto come opposizione all'attuale tanto criticato sistema del Collegio Elettorale, un sistema che il Prof. Sanford Levison, in suo recente libro, ha definito come "una parte non democratica e perversa del sistema governativo americano che arreca solo danno agli Stati Uniti".

LA VIA CHE NON C'È

Le crisi strutturali sono i momenti migliori per ripensare l'intero sistema: si ritorna all'atto generativo, alla riscrittura di una storia che sembrava finita

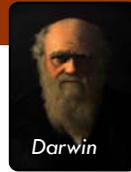
di MARIA GRAZIA LENZI

Pirandello semper docet, soprattutto in questi tempi che piangono nella ricerca di un'identità socio-politica: in primis l'articolo di P. Matvejevic di sabato 21 febbraio sul "Corriere della Sera" nel rammarico della nostra condizione di ex. Viene in mente *L'Illustre estinto*, novella uscita nel 1909 il cui protagonista, l'onorevole Costanzo Ramberti, a soli 45 anni muore nell'illusione di prevedere il suo funerale e conoscere la fama di cui avrebbe goduto se non altro per la strada a lui intitolata. Purtroppo vuole il caso che il catafalco subisca uno scambio di persona e finisca nel selvaggio Abruzzo e l'altro estinto Feliciangiolo Scanalino senza velleità, si ritrovi alla stazione di Valdana circondato dalla massa dei presunti concittadini. La morale mi sembra molto simile al sottotitolo del suddetto articolo "Destra, sinistra, comunisti pentiti, capitalisti delusi", tutti illustri estinti che hanno fatto una fine che mai avrebbero voluto fare.

Anche Francis Fukuyama, rinnegato il neoliberalismo, ricredutosi del suo ottimismo crepuscolare ne "Lo scontro di civiltà" si è buttato sul carro del vincitore o di colui che ha l'appeal del vincitore, Obama e il suo staff. Vincitore sui generis giacché le fatiche non sono nemmeno iniziate e la risposta non pare così reattiva. Obama sarà anche nuovo ma la politica è sempre quella. Non si tratta di una parte politica o di un'altra, si tratta di cambiare strada, o di scendere dal treno come metaforicamente si esprime Serge Latouche nella sua teoria della decrescita. Nel radicalismo del suo pensiero Latouche individua la necessità di innovare o meglio rivoluzionare il sistema, di creare nuovi valori e nuovi parametri di giudizio. Il simbolismo della distruzione e della ricostruzione fa parte del nostro immaginario occidentale dalla Genesi a Nietzsche nel simbolismo del cammello-leone-bambino.

SONO TRASCORSI I "MAGNI ANNI", un'epoca e le sue contraddizioni sono giunte alla fine o meglio alla mescolanza e nessuna ricetta passata riesce a dipanare una situazione stagnante, livida palude dove tutto perde di senso, a cominciare dalle parole. Il prefisso "ex" di Matvejevic riduce tutte le definizioni ad un'unica facies e le rende inadeguate ad una realtà che non ha più nomen. D'altra parte il mutamento è costitutivo della vita e la cristallizzazione è sempre inadeguata: nel momento in cui si dà un nomen, quest'ultimo non calza già più. Le certezze di un mondo in continua crescita, il predominio occidentale davano alla politica un esito scontato: Fukuyama sbandierava la fine della storia con il trionfo delle democrazie occidentali, Huntington teorizzava lo scontro di civiltà, si prospettava l'avanzata strategica di India e Cina e la morte dell'Africa. Improvvisamente L'Africa è divenuta punto focale di interessi, i poveri di un tempo vengono fatti sedere nel salotto buono, le religioni sfumano le loro pretese assolutiste: vi è un profondo disorientamento dove il caso la fa da padroni. Si illumina la menzogna, la cui faccia più terribile è la decenza. Sembra di essere nel lungo racconto di Tolstoj "*La morte di Ivan I'lic*", metafora della morte di una faccia del capitalismo. Ci sono tanti capitalismi: è morto quello meno umano, più viziato, più tecnologico e astratto. Rimane ancora viva l'anima pulsante del capitalismo, "*The struggle for life*" che potrebbe vedere nuovi protagonisti attenti e diversi dal solito: questo è certamente un segno di vera democrazia; il mutamento, il radicale cambiamento che il sistema, comunista o capitalista, (ogni sistema) cerca inevitabilmente di evitare: "una crisi grave non va mai spercata".

Oltre la metà della popolazione italiana
ha ancora una cultura scientifica ottocentesca



PERCHÉ DARWIN NON PIACE

Mentre la comunità scientifica mondiale si appresta a festeggiare il duecentesimo compleanno del naturalista di Shrewsbury e i centocinquanta anni della sua Teoria ("L'origine delle specie" fu pubblicato il 24 novembre del 1859), da più parti si sentono affilare le armi degli antievoluzionisti, gruppo eterogeneo di intellettuali ed istituzioni accomunati non tanto dall'obiettivo di migliorare le conoscenze sulle nostre origini, ma di incrinare la solidità del paradigma che oggi rappresenta l'unico vero grande concetto unificante della biologia.

Ci si può chiedere perché la stessa ostilità antiscientifica non si manifesti nei confronti del Modello Standard (il bosone di Higgs ancora non si trova) o della Cromodinamica Quantistica, che sono supportate da prove sperimentali molto meno significative. Insomma, perché e a chi, oggi, Darwin non piace?

È **COMPRESIBILE** che una teoria che fa a meno dell'intervento divino per dare ragione delle numerose e diverse forme di vita sulla Terra, uomo compreso, crei qualche imbarazzo alle religioni, che tuttavia non possono negare l'evidenza scientifica dell'evoluzione; la Chiesa Cattolica, ad esempio, si è affrettata a modificare in pochi anni la sua posizione sulla questione (che anch'essa evolva?): dalle nette dichiarazioni di Pio XII, che nell'*Humani generis* del 1950 affermava che Adamo, realmente esistito, era progenitore di tutta l'attuale umanità, bollando l'evoluzionismo come comunista e alfiere dell'esistenzialismo, ai più recenti fumosi tentativi di Benedetto XVI che, nel progressivo processo di appropriazione indebita della razionalità proveniente dalla filosofia greca, afferma che "non vi è opposizione fra la comprensione di fede della creazione e la prova delle scienze empiriche", pur-

ché si escluda la casualità del processo e si accetti che il Creatore intervenga, di tanto in tanto, a correggere il tiro, assegnando così all'evoluzione una teleologia che non le è propria. È il caso appunto delle origini della coscienza umana come sede del senso religioso, interpretate come "salto ontologico" e spirituale iscritto nel processo evolutivo. Ciò, afferma padre George Coyne, ex direttore della Specola Vaticana, rientra tuttavia nel domino della filosofia e non della scienza, così da non riguardare gli "ingegni minuti" di crociana memoria, ma solo le alte menti di filosofi e teologi.

TALE INTERPRETAZIONE dell'evoluzione si avvicina molto all'anglosassone Intelligent Design, o Progetto Intelligente; una concezione pseudo-scientifica e deistica, molto in voga nella Bible Belt statunitense, che vede un generico dio progettista che si avvale dei meccanismi evolutivi per realizzare i suoi disegni e in grado, come un bravo meccanico, di aggiustare in itinere il suo prodotto. È onestamente meno comprensibile la posizione di chi credente non è (o afferma di non esserlo): atei devoti che gareggiano tra loro nell'attacco al darwinismo, giocando a volte con l'epistemologia come un bambino con le forbici, spostando volentieri l'oggetto del contendere dal campo prettamente scientifico, quale dovrebbe essere, a quello etico-filosofico, ma senza mai proporre, come vorrebbe una sana pratica di discussione scientifica, ipotesi alternative razionali e non solo metafisiche. Costoro dimenticano che, anche se una teoria scientifica ha conseguenze filosofiche (peraltro arbitrarie) che non ci piacciono, non per questo smette di essere valida. Ciò che desta maggiore preoccupazione è però l'opinione che i cittadini hanno dell'evoluzione; un recente sondaggio

riporta che solo il 31% degli italiani ritiene valida la teoria evolutiva, il 17% crede ancora che Adamo ed Eva siano due persone realmente esistite e circa il 38% accetta come plausibile una sorta di Disegno Intelligente. Ben oltre metà della popolazione italiana ha ancora una cultura scientifica ottocentesca, pre-darwiniana. Questo deficit di educazione scientifica si ripercuote purtroppo drammaticamente sulle scelte amministrative e politiche come, ricordiamo, il tentativo di qualche anno fa di eliminare l'evoluzione dai programmi della scuola pubblica.

MA FORSE L'ANTIPATIA per Darwin, piuttosto che essere determinata solo dall'ignoranza, dall'istinto di conservazione delle religioni, da meschini giochi di potere o di lotta ideologica, affonda radici ben più profonde nell'animo umano. Forse la teoria dell'evoluzione viene osteggiata da buona parte della società perché, come scrive Antonio Damasco, non è in grado di soddisfare le naturali "aspettative morali" dell'uomo. La teoria darwiniana è incapace di rispondere all'esigenza naturalmente umana di trovare conforto di fronte al dolore, al male e alla sofferenza. Darwin ci sbatte brutalmente sotto gli occhi una natura senza progettualità, indifferente alla sofferenza degli individui, senza principi etici, senza scopo e senza alcun fine, governata soltanto dal caso e dalla necessità. Forse solo per questo non ci piace. Ben vengano allora le celebrazioni del "Darwin Day"; benvenute le riflessioni, gli approfondimenti, le discussioni che da febbraio, in ogni parte del mondo, saranno organizzate da chi ha ancora a cuore la diffusione delle conoscenze e la ricerca della verità. Speriamo che ci aiutino a comprendere meglio la nostra storia, a capire, ad esempio, che i principi etici che ci permettono di dire cosa è "giusto" e cosa è "sbagliato", non essendo prodotti naturali dell'evoluzione, devono essere costruiti, attraverso la fatica del confronto, con le nostre mani.

Massimo Dellavalle

(docente di Scienze Naturali)

Liceo Scientifico "F.P. di Calboli" - Forlì

Percorsi mensili

Per libri & librerie

A cura di S.M.



STORIA

Remo Bodei, *Destini personali*, Milano, Feltrinelli, 2009, pp. 421, euro 14,00

Questo libro, uscito in prima edizione nel 2002, propone un suggestivo ragionamento attorno alla questione della costruzione dell'individualità mediante strumenti "artificiali", di natura politica e scientifica. Con la "morte dell'anima" o almeno con la progressiva erosione del concetto di anima immortale, subentra il rischio di "trasformarci in uomini e donne d'allevamento" attraverso il meccanismo di accesso ai bisogni personali (cibo, sesso, divertimento).



Pierre Bourdieu, *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli, 2009, pp. 151, euro 8,00

In questo saggio, uscito in Francia nel 1998, vengono analizzate le forme di dominio sessiste che si sono radicate nella società con strutture androcentriche stabilizzatesi nel tempo negli stati e nelle famiglie, con il sostegno decisivo di chiese, religioni, scuole, modelli educativi.



LETTERATURA

János Székely, *Tentazione*, Milano, Adelphi, 2009, pp. 677, euro 25,00

La vita di Béla diventa l'affresco di una società, con le sue ansie, miserie, speranze e tentazioni. Un romanzo d'impronta autobiografica e di forte capacità attrattiva, arricchito dalla girandola di storie scabrose di uomini e donne che costellano la vita del protagonista. Avvincente e profondo.



Donatella Bisutti, *La poesia salva la vita*, Milano, Feltrinelli, 2009, pp. 265, euro 9,5

Questo libro cela un tentativo ambizioso: "capire noi stessi e il mondo attraverso le parole"; e indica, citando l'astrofisico J. D. Barrow, la poesia come l'unico strumento capace di descrivere in modo compiuto la realtà. Da questo percorso, affascinante e avvincente, si evince che, ancor oggi, "la poesia ci insegna a vedere il mondo con occhi diversi", "non è mai solo



quello che vuole dire", "ci fa provare sensazioni", "permette a ognuno di usare il suo linguaggio", "unisce il nostro corpo e la nostra mente" e, soprattutto, ci dice che ogni cosa è unica, attraverso l'armonia di suoni, significati, sensi. Un messaggio salvifico, nell'era delle identità incerte (o perdute).

ANGOLI E ANGOLATURE DELLA RIFLESSIONE

Valentino Braitenberg, *L'immagine del mondo nella testa*, Milano, Adelphi, 2009, pp. 171, euro 18,00

È possibile colmare la lacuna tra un'intelligenza di "origine inanimata" (ad esempio al silicio) e l'intelligenza animale e umana? Per rispondere occorre capire innanzitutto in che cosa consista tale differenza, questa interruzione di continuità tra le cose animate e inanimate. L'autore propone una sorte di provocazione: "tutta la creatività intellettuale è da ricondurre da ultimo alla curiosa perversione di un istinto originario, che ci rende uomini, cioè esseri capaci di riso, comprensione, pensiero e inventiva." ♦



I libri si possono acquistare attraverso Heos su Ibs online che offre sconti molto interessanti *Clicca su:*

http://www.heos.it/Heos_libreria/Heoslibri_maschera_ricerca.htm